La Polonia ha risposto all'appello di Solidarnosc a 5 mesi dalla proclamazione dello «stato di guerra»

Auto ferme nelle strade, brevi scioperi: Varsavia non dimentica il 13 dicembre

Nel centro della capitale, allo scoccare di mezzogiorno, il traffico cittadino si è fermato e la gente si è assiepata sui marciapiedi Alla Huta Warszawa le sirene hanno suonato spiegate e il lavoro si è arrestato - Una dichiarazione del portavoce governativo Urban

VARSAVIA — L'appello di Solidarnosc per una manifestazione simbolica di protesta nella giornata di ieri, a cinque mesi dalla proclamazione dello stato di guerra, ha ricevuto una risposta visibile al centro di Varsavia, dove all'incrocio fra due importanti arterie, la Marszalkowsa e la Jerosolimskie, il traffico si è arrestato per qualche minuto, allo scoccare del mezzogiorno, così come era stato chiesto dal sindacato, e un coro di clacson ha sottolineato la protesta. La gente nel frattempo si fermava sui marciapiedi con le mani alzate nel segno della vittoria, mentre un nugolo di agenti, raggruppati lungo le strade e attorno al palazzo della cultura, cercavano inutilmente di far riprendere il flusso normale del traffico e di far sgombrare i pedoni. Solo dopo qualche minuto, terminata la dimostrazione, pedoni e vetture hanno ripreso a circolare, senza che si verificasse alcun episodio di violenza.

Nelle altre zone di Varsavia, e soprattutto nella città vecchia, presso la cattedrale e attorno all'università, molta gente per la strada con l'occhio fisso agli orologi per aspettare il mezzogiorno, poco traffico, vistoso schieramento di polizia, parecchia tensione, nessuna manifestazione palese.

Molto difficile è fare un bilancio di ciò che è accaduto nelle fabbriche, dove la parola d'ordine del sindacato era quella di attuare un quarto d'ora di fermata del lavoro. Le notizie, evidentemente, trapelano con difficoltà. L'unica indicazione concreta si è avuta dalla grande acciaieria di Huta Warszawa, a nord della capitale, dove a mezzogiorno si è sentito il suono lacerante di una sirena, e si è vista cessare la circolazione interna fra gli edifici dello stabilimento. Le vetture hanno ripreso a muoversi, secondo testimoni oculari, solo dopo quindici minuti.

La protesta alla Huta Warszawa è stata indirettamente confermata dal portavoce del governo Jerzy Urban, che in una dichiarazione informale ai giornalisti ha detto che «in una sola azienda» l'astensione dal lavoro ha interessato il 50 per cento degli operai, mentre in alcune altre imprese solo piccoli gruppi di operai avrebbero incrociato le braccia. Le sue parole sono state, più tardi, smentite dalla radio e dalla Tv che hanno presentato una panoramica dettagliata dell'andamento della giornata. L'emittente radiofonica ufficiale ha ammesso scioperi in varie città e fabbriche del paese.

Intanto, nella cattedrale di Varsavia si svolgeva una messa per ricordare il primo anniversario della registrazione del sindacato indipendente degli agricoltori privati, alla presenza di un migliaio di persone. Le preghiere sono state dedicate alla ripresa della attività di Solidarnosc, alla liberazione di Walesa e degli internati. Fuori, la polizia aveva spiegato un imponente schieramento di camion, piccoli blindati, cannoni ad acqua, ma non ne ha fatto uso. La cerimonia religiosa si è sciolta senza incidenti.

Sempre ieri, il portavoce del ministero della giustizia ha comunicato che i tribunali regionali hanno condannato altre cinque persone per i disordini dei primi giorni di maggio. Le pene vanno dai sei mesi ai due anni, e le accuse riguardano la profanazione delle bandiere e l'offesa ad agenti di polizia.

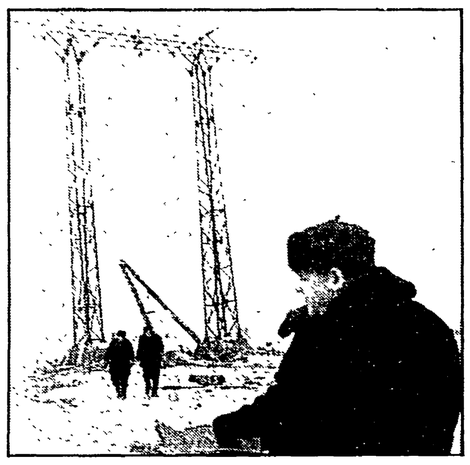
La CGIL solidale con l'azione di protesta

ROMA — La Segreteria della CGIL ha accolto l'appello rivolto dai dirigenti in clandestinità di Solidarnosc alle forze sindacali e democratiche di tutto il mondo.

«In esso — dice un comunicato — si esprime la preoccupazione che si apra contro i dirigenti sindacali già imprigionati una pesante ulteriore repressione "legale" sulla base di processi prefabbricati; si richiede che si accentui il sostegno e la pressione internazionali per l'abolizione dello stato d'assedio in Polonia, la liberazione dei dirigenti di Solidarnosc, la ripresa del dialogo per realizzare l'intesa nazionale, condizione indispensabile per far uscire il Paese dalla pesantissima crisi politica, economica e sociale in cui versa».

Quindi la CGIL, in coerenza con le posizioni assunte nel Direttivo dell'8 gennaio, esprime il suo pieno appoggio a Solidarnosc ed allo sciopero di 15 minuti proclamato a sostegno delle suddette rivendicazioni, sottolineando il carattere civile e di rifiuto di ogni forma violenta per la impostazione e la linea di lotta scelta La CGIL «sollecita, inoltre, la ripresa di una forte mobilitazione unitaria di solidarietà con i lavoratori polacchi; e invita a diffondere e discutere con i lavoratori i problemi odierni della situazione polacca, a sostenere le rivendicazioni contenute nell'appello di Solidarnosc che, con grande maturità ed equilibrio politici, cercano di delineare una prospettiva e una soluzione positive della crisi e che, sia pure con difficoltà, sembrano trovare qualche eco anche in altri settori della società polacca. La CGIL rileva, inoltre, ancora una volta, il grande contributo che può venire per lo stesso rilancio del processo di distensione e di lotta per il disarmo da un riavvio del dialogo e dell'intesa fra tutte le forze rappresentative della società polacca».

Viaggio in Siberia grande speranza dell'URSS del 2000/3



La retorica s'è fermata a Mosca

A Bratsk - energia elettrica e fabbriche - è difficile ascoltare bilanci dove tutto va bene e i problemi sono sconosciuti Perché più impianti industriali che case e servizi? - Un esempio dei limiti della pianificazione

Dal nostro inviato

BRATSK — *Solo ventisei anni fa qui c'era ancora la silenziosa, ondulata, immensa taigà. Un mare sconfinato di alberi che si estendeva — e ancora si estende, salvo brevi interruzioni — fino al circolo polare artico, stemperandosi pian piano nella terribile tundra, duemila chilometri più a nord. La città è venuta su dal niente, con le prime case di legno a render solidi i precari insediamenti di tende piantate sulla riva dell'Angarà, proprio sul contrafforte dal quale sarebbe partita la costruzione della colossale diga che fornisce oggi energia a gran parte della regione.*

Adesso la città è adagiata, con il suo profilo ancora incerto, sulle rive di un lago — loro lo chiamano «mare di Bratsk» — che occupa qualcosa come 5500 chilometri quadrati di superficie, con un volume di acque di circa 170 chilometri cubi. Là sotto a un centinaio di chilometri a sud della diga, qualcuno saprebbe forse ancora scorgere il villaggio sommerso di cui Valentin Rasputin ha cantato l'agonia. Forse — mi dicevo passeggiando sul corso principale con il naso reso pesante dal ghiaccio di 40 gradi sotto zero — i nipoti della vecchia Darja che non voleva staccarsi dall'isola di Matiora vivono adesso in una di quelle case prefabbricate, tutte uguali. Riflessioni tanto brevi quanto lo è il tempo concesso ad un forestiero per restare indenne all'aria aperta in quelle condizioni atmosferiche.

I siberiani di Bratsk, invece, lavorano anche quando il termometro scende sotto i 40 gradi: solo — modesto segno di ritirata di fronte alla durezza del clima — s'interrompono le lezioni delle scuole elementari. La città cresce ancora. Crescerebbe forse più in fretta se ci fossero più braccia e più mezzi tecnici per costruire, ci dice Gavril Ivanovic Gorbaciov, il presidente del Comitato esecutivo cittadino, l'equivalente approssimativo di un sindaco delle nostre parti. Ma dice di essere soddisfatto di come vanno le cose. Ormai Bratsk non è più un insediamento precario, ha una buona crescita naturale (3280 nati nel 1981), una età media degli abitanti non superiore a 28 anni e un saldo attivo annuo della popolazione di circa 3000 persone

Gavril Ivanovic, un cinquantenne scolpito nella roccia, con due occhi azzurri lampeggianti e mani grandi da operaio è invece meno contento dell'immagine della sua città A Bratsk, come altrove nei miei viaggi in Siberia, è stato più difficile ascoltare bilanci dove tutto va bene e i problemi sono sconosciuti. La retorica «siberiana» è più facile trovarla a Mosca o leggerla sugli opuscoli di propaganda che sentirla dalle bocche di questa gente che ci vive e ci lavora, che ama la sua terra e che non ritiene di dover provare, per questo, ragioni di particolare orgoglio

La città — ecco perché Gavril Ivanovic non è soddisfatto — è cresciuta sulla base di tre villaggi distinti: quello dei costruttori della diga, quello della fabbrica d'alluminio, quello dell'enorme complesso che produce cellulosa e carta. Un centro vero e proprio non esisteva e non esiste ancora. Si comincia adesso a costruire un approssimativo «centro cittadino» sulla base di un piano regolatore che è venuto formandosi a fatica, in mezzo a mille difficoltà giuridiche e organizzative dovute al fatto che il soviet cittadino non aveva poteri reali di programmazione territoriale. «Solo a fatica — spiega — si è arrivati a precisare che le nuove città avrebbero dovuto costituire un tutt'uno con i "complessi territoriali produttivi" che si andavano formando attorno ai poli di sviluppo che venivano scelti». Una delle tante difficoltà che hanno marcato questi anni in cui si è cominciato a penetrare più a fondo nella Siberia e che — per difetti e inesperienze nella gestione più ancora che per carenza di uomini e mezzi — hanno prolungato le situazioni «da pionieri» in cui si erano realizzate le avanzate verso oriente compiute nel corso dei primi piani quinquennali

Allora il motore fu rappresentato dal carbone della zona Uralo-Kusbas. Ma si era ancora lontani dalla definizione di programmi organici di sviluppo. E anche negli anni 50 si andò avanti con programmi così vasti che finivano con lo stemperarsi nelle immensità di territori quasi inesplorati, grandi ciascuno come due, tre, cinque grandi stati europei, spopolati, privi d'infrastrutture, di strade, in condizioni climatiche che è poco definire spaventose. Il risultato fu spesso un rincorrersi caotico d'iniziative dei singoli ministeri attorno ai primi grandi depositi naturali di energia poco costosa che venivano scelti come i baricentri dei futuri piani di sviluppo o attorno ai luoghi dove pattuglie d'ingegneri coraggiosi progettavano le prime centrali idroelettriche sui maestosi fiumi siberiani.

Bratsk è l'esempio, sia in positivo che in negativo, di questo modo di procedere, situata quasi all'estremità sud della regione Angara-Jenissei, ha visto sorgere in sei anni (dal 1955 al 1961) una centrale idroelettrica da 4,5 milioni di kw, costruita in condizioni limite assolutamente inedite, sia sotto il profilo climatico e ambientale, sia per l'assoluta mancanza di vie di accesso (e per rendersene conto bisogna ricordare che occorsero mesi soltanto per aprire una pista di centinaia di chilometri nella taigà — 40 gradi sotto in inverno, 40 sopra d'estate — solo per poter arrivare nella zona con i primi camion)

Ma la centrale di Bratsk risultò già pronta quando il più importante consumatore di energia, la fabbrica di alluminio, era ancora imprigionato nelle impalcature In questo caso, come in molti altri, la pianificazione tradizionale ha rivelato una sostanziale incapacità di far fronte a problemi inediti e, senza dubbio, molto complessi. Perché? Perché il principio settoriale» non riusciva a combinarsi con più corretti criteri di pianificazione regionale intersettoriale. Termini tecnici sotto i quali si è spesso nascosta una realtà di disfunzioni e mancanza di coordinamento che hanno fatto perdere tempo prezioso e sprecare immense quantità di risorse Come quando si dovette rinunciare a costruire la centrale Barkhatovskaja (sull'Angara il progetto iniziale ne prevedeva cinque, tre sono già costruite, Irkutskaja, Bratskaja, Ust-Ilimskaja, la quarta, Boguciarskaja, è attualmente in costruzione) perché alcune aziende — per mancanza d'informazione — erano andate a impiantarsi nell'invaso del futuro lago artificiale che sarebbe sorto con la diga

Eppure era già chiaro fin dall'inizio che il principio della «gestione settoriale» era del tutto inadeguato ad affrontare i problemi dello sviluppo della Siberia Che bisognava formare un unico centro di direzione per ogni complesso territoriale-produttivo (CTP) individuato dal Gosplan. Che gli organi del CTP avrebbero dovuto costituire una responsabilità globale (unico progettista integrato, unica rappresentanza legale, unico costruttore, unico acquirente, unico destinatario degli investimenti statali, etc.) in grado di progettare a lungo termine, in dettaglio e in termini obbligatori per tutti i ministeri le cui diramazioni sarebbero entrate a far parte del complesso. Tutte cose che si potevano già leggere sulle «Izvestia» dieci e più anni fa e che, nonostante la loro evidente ragionevolezza, sono rimaste ferme al palo di partenza per tutto questo tempo

Solo quest'anno (come annunciata la «Pravda», del 3 marzo), per la prima volta entrerà in funzione una «commissione territoriale interministeriale» del Gosplan (sede a Tjumen, centro del complesso gas-petrolifero della Siberia occidentale), a dimostrazione della formidabile capacità di resistenza all'innovazione che i ministeri moscoviti sono capaci di esplicare, veri centri di potere che non tollerano di essere espropriati delle loro prerogative. Ma anche così — si deduce dall'articolo di Kuramin, un capo dipartimento del Gosplan che dirigera la commissione di Tjumen — molti problemi restano aperti La normativa non è ancora stata definita I compiti sono chiaramente e tradizionalmente fissati per le aziende, per i settori, per il piano generale, ma non sono ancora chiari per i CTP Non è stato ancora precisato neppure il rapporto che dovrà esserci tra i CTP e i poteri locali (stando a quanto ci diceva Vassili Parfionov, redattore economico della «Pravda», questi ultimi avranno diritto di «chiedere» al CTP i mezzi per le infrastrutture e i servizi ma non è risultato chiaro se avranno o meno propri rappresentanti nella commissione). E ciò lascia pensare che i vari Gavril Ivanovic, a Bratsk e in cento altri villaggi siberiani, avranno ancora molto da combattere per ottenere che servizi, case di abitazione, strutture sanitarie, rete commerciale, istituzioni culturali, associative e ricreative non rimangano indietro rispetto alle strutture produttive che — sotto l'imperativo della crescita, in mezzo ad avversità naturali e a problemi tecnici e umani perfino difficili da descrivere a chi è abituato a schiacciare l'interruttore della luce senza chiedersi come e da dove essa giunga — bene o male continuano ad andare avanti.

Giulietto Chiesa

Economia e dialogo Est-Ovest: incontro Schmidt-Mitterrand

BONN — Il cancelliere tedesco-federale Helmut Schmidt riceve oggi ad Amburgo il presidente francese François Mitterrand che compie una visita, definita «privata», nella RFT. I due statisti avranno un colloquio a quattr'occhi che dovrebbe vertere sullo stato delle relazioni Est-Ovest e la situazione economica mondiale, in relazione ai prossimi importanti appuntamenti internazionali (il vertice dei paesi industrializzati a Versailles e quello della NATO a Bonn).

Iniziativa per la distensione dell'Internazionale socialista

VIENNA — Una iniziativa della Internazionale socialista per la pace è stata preannunciata, ieri, dal cancelliere austriaco Kreisky. In un'intervista concessa al quotidiano «Kronenzeitung» Kreisky ha illustrato un progetto per l'invio a Washington e a Mosca di una «commissione ad alto livello» incaricata di discutere le forme di un rilancio e un miglioramento delle relazioni Est-Ovest. L'idea — ha spiegato il cancelliere austriaco — è partita dal leader laburista inglese Foot durante l'ultima riunione dell'Internazionale.

Non rimandare a domani l'occasione che ti capita oggi

Direttamente presso Succursali e Concessionarie Fiat e Lancia e gli Automercati dell'Autogestioni puoi ottenere il finanziamento IFA per comprare subito l'auto usata che ti interessa.
IFA ti finanzia con rateazioni studiate in base alle tue possibilità, fino a 36 mesi di durata.
In più, il finanziamento IFA non pregiudica le tue prerogative di fido per qualsiasi altra necessità.
IFA è una finanziaria del Gruppo Fiat con oltre 30 anni di esperienza nell'usato.

IFA ti finanzia l'usato

L'usato finanziato dall'IFA è protetto da questo marchio Sistema Usato Sicuro
Rivolgiti all'Organizzazione Fiat e Lancia: Succursali e Concessionarie di tutta Italia e gli Automercati dell'Autogestioni

vero rabarbaro cinese e poco alcool

ZUCCA
il tuo rabarbaro, da sempre.